

**Convegno SISSD giovani settecentisti  
Torre Marina (Marina di Massa) 2012**

*Sezione: Filosofia e circolazione delle idee  
Coordinano: Lorenzo Bianchi e Paolo Quintili*

Abstracts degli interventi

Angela Ferraro (Roma)

## La ricezione della filosofia di Nicolas Malebranche nel Settecento francese

La ricerca che si intende presentare ha per titolo “La ricezione della filosofia di Nicolas Malebranche nel Settecento francese” ed è attualmente oggetto di una tesi di dottorato in Storia della filosofia e storia della idee presso l’Università degli Studi di Roma «La Sapienza», in co-tutela con l’Université de Nantes. L’idea di affrontare questo tema è nata sia da studi condotti in precedenza - in particolare quelli relativi al malebranchismo eterodosso di Louis-Malo Moreau de Saint-Elie e alla critica di Jean Hardouin alla filosofia cartesiana, entrambe sviluppatesi all’interno del gruppo di ricerca sul Cartesianismo coordinato dal Prof. Carlo Borghero - sia dalla constatazione di una lacuna storiografica per molti versi sorprendente. Manca infatti nel panorama della letteratura critica internazionale uno saggio specifico sull’argomento, nonostante le indicazioni fornite in proposito già da Ferdinand Alquié, Jean Deprun e André Robinet. La ricerca si propone pertanto di mettere alla prova, ed eventualmente di aggiornare, le categorie interpretative proposte da tali studiosi, nell’intento di restituire il più fedelmente possibile i differenti volti di un fenomeno complesso qual è appunto quello della posterità di uno degli autori maggiormente letti nella Francia del XVIII secolo. Dal punto di vista delle strategie espositive, si prevede di conferire allo studio una struttura tematica, senza tuttavia tralasciare l’ordine cronologico all’interno di ciascuna sezione. Oltre all’introduzione, finalizzata sia a presentare il quadro storico e a problematizzare l’immagine ‘ufficiale’ di Malebranche (quella costruita dai *philosophes*) sia a discutere le questioni di carattere più propriamente storiografico, la tesi comprenderà sei capitoli, in ciascuno dei quali si articolerà la ricezione dei singoli aspetti della filosofia dell’oratoriano nel Settecento francese: 1) la dottrina neurofisiologica e 2) il tema dell’oscurità dell’anima a se stessa (ambito umano); 3) il modello occasionalista e 4) il concetto di legge (ambito naturale); 5) la definizione di *étendue intelligible* e 6) l’identificazione di Dio con l’*être en général* (ambito divino). Si dovranno invece tralasciare (o sfiorare solamente) le implicazioni morali e giuridico-politiche di alcuni di questi temi, poiché si tratta di argomenti già affrontati, o che per la loro mole, sono tali da richiedere una trattazione autonoma, che porterebbe troppo lontano rispetto al filo conduttore del progetto. La ricerca vuole prendere in considerazione tanto testi a stampa quanto fonti manoscritte, nonché dare spazio ai periodici e ai manuali del tempo (di cui ovviamente non è possibile fornire qui un elenco esaustivo). Per quanto attiene ai risultati attesi, che costituiranno l’oggetto delle conclusioni dello studio, dovrebbero trovare conferma le ipotesi che l’oratoriano abbia giocato un ruolo determinante nella trasmissione dell’eredità cartesiana al secolo delle Lumières e che la posterità della filosofia malebranchiana sia andata spesso oltre le intenzioni dell’autore della *Recherche de la Vérité*, assumendo forme differenti e persino contraddittorie, dal materialismo all’immaterialismo e dall’ateismo allo spiritualismo.

Diana Battisti (Firenze)

## Il motto di spirito nell'opera di Jean Paul

Oggetto della presente ricerca è la concezione di umorismo nell'opera di Jean Paul, partendo dalla definizione di Humor data nella *Vorschule der Aesthetik*. Tale concezione si basa su un duplice contrasto: il primo interno, tra finito e infinito; il secondo esterno, tra umoristico e comico. Il comico, essenzialmente legato all'unidimensionalità di un intelletto che risale dagli effetti alle cause in modo meccanico, si rifà ad un modello scientifico di tipo meccanicistico, sottraendosi a quella catena di rimandi potenzialmente infinita che invece contraddistingue l'umoristico, dove trova spazio l'ars combinatoria capace di cogliere fulmineamente ed intuitivamente le connessioni tra le idee. La unendliche Idee des Humors nasce in stretto rapporto col concetto di sublime, tanto che l'umorismo stesso nella *Vorschule* viene definito anche umgekehrtes Erhabene: si tratta qui di un riconoscimento della propria tecnica e di una fondazione su base filosofico-metafisica della propria poetica di satira e sentimento.

Il Witz inteso come satira totale ha il suo contrappeso nello scetticismo totale, che si insinua nel vuoto della fede di fronte alla morte; dal punto di vista letterario, Jean Paul fa propria la lezione di Lichtenberg: la descrizione e parodia di xilografie da catechismo ultrakitsch contenute nel Kampaner Tal attestano la scoperta richteriana di quella oscura voragine che si cela in profondità sotto la Narrheit del mondo. La satira da sola non basta a dare un senso a questo mondo; il sentimento riflette una concezione empfindsam e consolatoria che permette allo scrittore di proiettarsi verso una dimensione altra, metafisica ed assoluta.

In questa cornice s'inserisce anche il recupero dell'idillio, genere che in Jean Paul si situa al confine tra sogno e incubo, perché si tratta di un idillio consapevole della propria caducità e dell'incombente minaccia del caos. È questo il nucleo filosofico della famosa *Des todten Shakespeare's Klage unter den todten Zuhörern in der Kirche, dass kein Gott sei*, in cui emerge per la prima volta il topos jeanpauliano dell'annichilimento e del Nulla Eterno.

Una chiave privilegiata d'accesso al mondo narrativo di Jean Paul, così antilineare e retrattile, è rappresentata dall'atteggiamento stubenglücklich dimostrato dall'autore in tutta la sua opera e la sua vita. La Reisefaulheit diventa espressione della critica dello scrittore a quel Settecento che ha consacrato il viaggio quale vero e proprio genere letterario con una proliferazione senza precedenti di descrizioni di viaggi che promettevano la conoscenza di paesi e costumi lontani, l'apertura di uno sguardo su diverse forme di governo e di vita sociale. Questo genere per Jean Paul rappresenta la Mustergattung illuministica per eccellenza diventando bersaglio del suo scetticismo proprio in virtù dell'autenticità dell'esperienza: dalla descrizione si costruisce la conoscenza della realtà dei luoghi, in una concezione opposta a quella goethiana della conoscenza attraverso Anschauung.

Tuttavia proprio il destino che confina lo scrittore nella realtà tedesca delle residenze e degli staterelli non è solo bersaglio della sua satira ma anche lo scenario intellettuale all'interno del quale egli realizza il proprio progetto poetico. L'individuo appare isolato, disorientato ed incapace di integrarsi ed interagire in un contesto sociale ormai polverizzato: al posto delle lumières settecentesche compaiono delle spettrali Grubenlampen la cui luce basta appena a rischiarare lo stretto ed impervio cammino del singolo ma certo non per gettare luce su di un nuovo ideale di Humanität in grado di agire collettivamente nella storia.

Edvige Di Ronza (Napoli)

## La questione della metafisica in Kant

La proposta di lavoro è quella di una specifica lettura del concetto di “metafisica” che emerge dalle pagine di un complesso lavoro kantiano dedicato ai *Primi principi metafisici della scienza della natura*. Nell’opera in questione, prevedendo una peculiare sintesi di analisi metafisica e analisi scientifica, Kant sembra riferirsi ad un concetto di metafisica come deduzione delle determinazioni dal concetto stesso della forma a priori, aprendo la possibilità di una scienza assolutamente prima e trascendentale. Pur nella determinazione dei limiti della facoltà conoscitiva in generale, questa assunzione sembra porsi essa stessa come una determinazione metafisica, che viene portata avanti mediante una completa indagine sistematica la cui chiusura rimanda allo schema della tavola delle categorie. Proprio a tale struttura fa capo quell’articolazione dell’analisi kantiana nei *Primi principi metafisici* che segue la distinzione categoriale garantendo la compiutezza dell’indagine sul movimento. Si determina, pertanto, come necessario il confronto con la deduzione delle categorie e la teoria dello schematismo, coinvolto e chiamato in causa nell’opera stessa del 1786 come presupposto teorico fondamentale del trattato. Da questo specifico punto di vista si possono trarre alcune ipotesi sulla peculiarità del concetto di metafisica kantiano pur all’interno di un quadro teorico e storiografico molto più esteso e complesso. Il problema fondamentale è dunque quello del rapporto che il sapere fondativo intesse con la filosofia trascendentale come sistema nell’ipotesi di una metafisica generale o “metafisica della metafisica”. La deduzione delle determinazioni dal concetto di forma a priori coinvolge infatti una considerazione sul concetto kantiano di esperienza, per il fatto che da tali forme pure deriva la possibilità dell’Erfahrung e, parimenti, anche il procedimento deduttivo stesso, che permette di spostare l’analisi appunto sul piano della metafisica. La prospettiva metafisica, sempre nell’opera in questione, apre la strada all’elaborazione di nuovi e più adeguati concetti anche nell’ambito fisico-matematico, il quale da una parte costituisce il modello nomologico di riferimento per la scienza prima mentre, dall’altra, viene ad essere problematicamente quasi integrato dall’analisi metafisica.

All’interno delle altre opere kantiane, oltre ai *Primi principi metafisici* un rilievo particolare è accordato per queste ragioni alla teoria dello schematismo delle due edizioni della *Critica della ragion pura*, ma anche alla corrispondenza epistolare kantiana, in cui emerge talvolta in maniera molto esplicita la continuità del progetto kantiano di elaborare un nuovo sistema della metafisica in una direzione opposta a quella seguita nella tradizione. Riflettendo sulla presenza dell’analisi metafisica all’interno della filosofia trascendentale, l’ipotesi di lavoro è pertanto quella di vagliare la possibilità che l’istanza di rifondazione di una nuova metafisica percorra l’intera produzione kantiana.

Valentina Sperotto (Trento)

## Lo scetticismo come metodo nell'opera di Denis Diderot

L'intento del mio progetto di ricerca è di indagare il ruolo svolto dallo scetticismo - in particolare quello di Montaigne e Bayle - nel pensiero di Diderot. L'ipotesi di partenza è che lo scetticismo costituisca un elemento metodologico all'interno della sua riflessione: pur non approdando ad una vera e propria posizione pirroniana, il momento di messa in discussione della conoscenza e della ragione stessa è centrale nel discorso del philosophe.

Le opere di riferimento da questo punto di vista sono: "Pensées philosophiques", "Les promenades de Cléobule", "Lettre sur les aveugles", "Rêve de D'Alembert" e la voce "Phyrronisme" nell'"Encyclopédie".

Si tratta di una questione che, seppur presente nella critica diderotiana, non è stata approfondita ancora molto: se ne è occupato J.-C. Bourdin nell'articolo "Matérialisme et scepticisme chez Diderot", e possono essere individuate alcune sezioni di opere monografiche su Diderot che affrontano il rapporto tra Diderot gli scettici Montaigne e Bayle.

Alla luce delle ricerche di G. Tonelli è necessario includere nella ricerca anche Berkeley, considerato all'epoca, soprattutto in Francia, "scettico suo malgrado" (cfr. R. Popkin, «Berkeley in the History of Scepticism», in R. Popkin, G. Tonelli, E. De Olaso, «Scepticism in the Enlightenment», Kluwer Academic Publishers, Dordrecht-Boston-London 1997, p. 175). Inoltre, sulla scia delle ricerche tanto di Tonelli che di Popkin va tenuto conto del pensiero di Locke, molto influente in Francia e considerato come una forma di semi-scetticismo (cfr. G. Tonelli, «Pierre-Jacques Changeux and Scepticism in French Enlightenment», p. 55, e R. Popkin, «New views on the Role of Scepticism in the Enlightenment», pp. 158-161, in «Scepticism in the Enlightenment» cit.).

Quest'analisi, oltre a verificare l'ipotesi dello scetticismo metodologico in Diderot, si inserisce - seppure in modo circoscritto - nel quadro delle ricerche relative alla questione dello scetticismo nel Settecento, affrontata principalmente da studiosi quali i già citati Popkin e Tonelli insieme a E. De Olaso, i cui testi fondamentali sulla questione sono raccolti nel volume "Scepticism in the Enlightenment".

L'ipotesi dello scetticismo come metodo nell'opera di Diderot verrà valutata attraverso un'analisi dei testi e della loro struttura argomentativa, un riscontro nei riferimenti (in particolare per quanto riguarda lo scetticismo antico si verificherà se siano diretti o indiretti) e un approfondimento della figura dello scettico come viene rappresentata da Diderot attraverso alcuni personaggi presenti nei suoi dialoghi.

Oltre alle opere complete di Diderot degli scettici moderni, verranno considerate le opere scettiche di Cicerone e la traduzione in francese di Sesto Empirico di Claude Houard del 1725.

I due principali riferimenti critici per quanto riguarda lo scetticismo in Diderot sono gli articoli di Bourdin, citato in precedenza, e di J. Chouillet, *Le personnage du sceptique dans les premières oeuvres de Diderot (1745-1747)*.

Altri studi importanti per la ricerca: P. Quintili, *La pensée critique de Diderot: matérialisme, science et poésie à l'âge de l'Encyclopédie (1742-1782)*, S. Charles, *De Popkin à Rousseau: retour sur le scepticisme des Lumières* (articolo) e *Berkeley au siècle des Lumières. Immatérialisme et scepticisme au XVIIIe siècle*. Fondamentali sono anche le riviste che contengono regolarmente articoli dedicati a Diderot, tra cui: «Diderot Studies», «DixHuitième Siècle», «Recherches sur Diderot et l'Encyclopédie».

Selusi Ambrogio (Urbino)

## Ipotesi di classificazione dell'interpretazione dell'India e della Cina nelle "Storie della filosofia" tra XVII e XVIII secolo

Il progetto di ricerca del dottorato in storia della filosofia, che sto svolgendo presso l'Università di Urbino (ciclo XXVI) con relatore il prof. Giovanni Bonacina, ha come scopo quello di indagare l'inclusione e la sistematizzazione della "filosofie" indiana e cinese nelle "Storie della Filosofia" tra Seicento e Settecento (ovviamente si intende con "Storie della Filosofia" un vasto repertorio di letteratura filosofica che non sempre, in particolare all'origine della nascita del genere, ha una fisionomia specificamente definita). Infatti, mentre alle teorizzazioni dei Romantici e di Hegel sono state destinate ricche e note indagini, relativamente a ciò che precede questo periodo il campo resta piuttosto inesplorato. Ovviamente esistono numerose pubblicazioni relative all'idea di "oriente" o alle "civiltà orientali" nel Settecento, ma non relativamente alla sistematizzazione, classificazione e interpretazione maturata in una branca filosofica così rilevante, ma spesso trascurata, come la Storiografia filosofica. La sistematizzazione pone agli autori problemi specifici, che fuoriescono dalla polemica brillante o dall'idealizzazione, spingendo piuttosto ad un'analisi minuziosa, spesso capace di entrare in profondità, ponendo anche significativi problemi di fonti (antiche, dei viaggiatori, dei missionari, ecc.).

Il repertorio fondamentale da cui la mia indagine trae l'indicazione dei materiali è la Storia delle storie generali della filosofia (SSGF), curata da Santinello (G. Santinello (direzione di), Storia delle storie generali della filosofia: vol. 1, Dalle origini rinascimentali alla "historia philosophica", Editrice La Scuola, Brescia, 1981. vol. 2, Dall'età cartesiana a Brucker, Editrice La Scuola, Brescia 1979. vol. 3/1 e 3/2, Il secondo Illuminismo e l'età kantiana, Editrice Antenore, Padova 1988. vol. 4/1, L'età hegeliana. La storiografia filosofica nell'area tedesca, Editrice Antenore, Padova 1995. vol. 4/2, L'età hegeliana. La storiografia filosofica nell'area neolatina, danubiana e russa, Editrice Antenore, Roma-Padova 2004. vol. 5, Il secondo ottocento, Editrice Antenore, Roma-Padova 2004).

Gli autori esaminati vanno da Agostino Steuco a Otto van Horn, da Georg Horn a Thomas Burnet e, per il Settecento, da Pierre Bayle a Boureau-Deslandes, da Buddeus a Heumann e Brücker. Relativamente alla letteratura secondaria, per l'ambito indiano, un abbozzo di questo lavoro si può trovare nell'eccellente *India and Europe. An Essay in Understanding* di W. Halbfass (W. Halbfass, *India and Europe. An Essay in Understanding*, Suny, New York 1988, in particolare la prima parte, intitolata *India in the History of European Self-Understanding* (pp. 2-170). Quest'opera è la rielaborazione di *Id. Indien und Europa: Perspektiven ihrer geistiger Begegnung*, Schwabe & Co., Stuttgart-Basel 1981).

Per ciò che riguarda la Cina, un lavoro pionieristico ma molto parziale è quello di Anne-Lise Dick *La Chine hors de la philosophie: essai de généalogie à partir des traditions sinologique et philosophique françaises au XIXe siècle* (articolo pubblicato in Anne Cheng (a cura di), *Y a-t-il une philosophie chinoise? Un état de la question.*, «Extrêmeorient, Extrême-occident» n. 27, 2005, pp. 13-47). Oltre a questi lavori specifici di storiografia filosofica, sono molte le pubblicazioni relative all'interpretazione dell'Oriente, in ambito filosofico e non solo, tra le quali spiccano certamente quelle dell'italiano Rolando Minuti (in particolare, segnaliamo R. Minuti, *Oriente barbarico e storiografia settecentesca. Rappresentazioni della storia dei tartari nella cultura francese del secolo XVIII*, Marsilio, Venezia 1994 e *Id., Orientalismo e idee di tolleranza nella cultura francese del primo '700*, Olschki, Firenze 2006).

La periodizzazione e classificazione degli autori esaminati in base a questo tema, tutt'altro che marginale nella cultura moderna, è molto diversa da quella che emerge da un'ottica focalizzata sulla genealogia greco-europea, come la SSGF. In linea di massima, le classificazioni che ipotizzo tra XVII e XVIII secolo sono tre. La prima è quella rinascimentale ficiniana della *philosophia perennis*, che ha una grande durata ed efficacia, giungendo alle porte del Settecento. La seconda, in parte

cronologicamente parallela alla precedente, è quella di coloro che distinguono tra un'antica sapienza orientale all'origine della filosofia e l'attuale imbarbarimento dei popoli orientali, esclusi da tale disciplina. Infine, ci sono coloro che negano il riconoscimento di un livello filosofico alle civiltà orientali sin dall'origine, essendo la filosofia nata specificamente in Grecia. Possiamo, per semplicità, delineare come ipotetico padre della prima corrente Steuco (Ficino), della seconda Thomas Burnet e dell'ultima Heumann. Metodologicamente è necessario sottolineare il fatto che ogni classificazione è utile per stabilire la distanza maggiore o minore di ogni autore rispetto ad essa.

Ritengo che questo lavoro di tipo interculturale, reso possibile dalla mia duplice formazione di filosofo ed orientalista, possa essere di notevole interesse per una giusta comprensione dell'identità culturale europea nel XVIII secolo, a livello politico, sociale, religioso, artistico, ecc. Infatti, ogni rappresentazione dell'alterità ne include sempre una dell'ipseità.

Daniele Foti (Pavia)

Perché a distanza di trent'anni? Il senso dell'antispinozismo vichiano nel suo ritardo coi tempi

La ricerca si propone di riflettere su una questione vichiana mai affrontata: come mai Vico iniziò a discutere con Spinoza a partire dal *Diritto universale* del 1720 e non prima? Perché, nonostante l'antispinozismo fosse presente a Napoli da oltre trent'anni, Vico decise di confrontarsi con l'autore dell'*Ethica* proprio nella sua opera di giurisprudenza e non nei testi precedenti come le *Orazioni inaugurali*, il *De nostri temporis studiorum ratione* o il *De antiquissima italorum sapientia*? È possibile rintracciare il senso dell'antispinozismo vichiano proprio dal suo ritardo coi tempi? Il ritardo con cui Vico si confrontò con Spinoza, può, in altre parole, chiarire il significato stesso del suo antispinozismo?

La ricerca verrà affrontata attraverso un'analisi specifica dei luoghi antispinoziani del *Diritto universale* (in quali parti del testo Vico si confronta con Spinoza? Perché lì? In cosa si distingue l'antispinozismo di Vico con quello napoletano? Qual è il senso della critica antispinoziana di Vico?); uno studio diacronico delle opere vichiane precedenti (*Orazioni inaugurali* e *De ratione*) per stabilire l'evoluzione della filosofia di Vico (qual è il contenuto teorico della prima fase filosofica di Vico? Quanto e come questa prima fase filosofica si distacca dalla successiva? Esiste un legame tra l'evoluzione filosofica di Vico e il suo antispinozismo?); un esame di tipo storico-critico dello sfondo politico e culturale nel quale si inserisce la produzione filosofica di Vico (quali sono gli avvenimenti intellettuali e politici che hanno inciso nel processo formativo di Vico? Esiste una correlazione tra questi avvenimenti e l'evoluzione filosofica del filosofo?); una indagine sincronica del dibattito antispinoziano napoletano precedente a Vico (quando inizia la riflessione antispinoziana a Napoli? Da parte di chi? Come? Quali sono i rapporti di Vico con gli ambienti di discussione antispinoziana di Napoli? Qual è il legame tra l'antispinozismo vichiano del *Diritto universale* e quello napoletano precedente?).

Testi di riferimento: le opere di Vico; studi su Spinoza e Vico.

L'obiettivo della ricerca è di dimostrare che la riflessione antispinoziana di Vico poté iniziare solamente a partire dalla sostituzione del mentalismo iniziale (*Orazioni inaugurali* fino al *De ratione*) a favore di un modello di coniugazione del mentale e del corporeo capace di ricondurre la verità e universalità della mente (*verum*) alla certezza e peculiarità del corpo (*certum*). L'identificazione dello spinozismo quale filosofia della potenza, dell'utile, del corpo e della attualità, porta, in altre parole, il Vico del 1720 non alla negazione del corporeo a favore di una filosofia esclusivamente mentalistica ma ad una concezione filosofica capace di tenere conto nella riflessione politica tanto delle norme operanti di fatto nella prassi, quanto dei modelli ideali provenienti dalla mente.

Antonio Gurrado (Oxford)

## Il ruolo di Condillac nella genesi della *Lettre sur le Messie* di Voltaire

L'ambito entro il quale si muove la mia ricerca è sancito da un'esigenza editoriale concreta, collettiva e internazionale: il completamento, entro il 2018, dell'edizione critica di tutta l'opera di Voltaire intrapresa sotto la guida di Theodore Besterman cinquant'anni prima. Al momento è il prof. Nicholas Cronk, direttore della Voltaire Foundation dell'Università di Oxford, a coordinare l'edizione alla quale collaborano circa cento studiosi di vario livello accademico da tre continenti. Les Oeuvres Complètes de Voltaire (OCV) sono la prima edizione che ordini i testi di Voltaire cronologicamente e non tematicamente; ne costituiranno invece con ogni probabilità l'ultima edizione cartacea prima dell'opera di digitalizzazione prevista per il prossimo decennio. L'intera collezione, comprensiva di testi letterari, storici, filosofici, poetici e drammatici oltre a lettere, appunti e marginalia, conterà di circa duecento volumi di grande formato.

Nel corso della mia permanenza presso la Voltaire Foundation ho avuto modo di lavorare a tempo pieno per due anni e mezzo alla curatela delle OCV, dedicandomi alla critica testuale ma venendo coinvolto dallo staff della Voltaire Foundation anche nella revisione delle curatele altrui, nelle riunioni editoriali e nella discussione sul bilancio. Una prospettiva così vasta ha consentito che adattassi il più possibile i miei metodi e i miei ritmi di ricerca alle necessità dell'istituto, un dipartimento che funzionava precipuamente come casa editrice. Al rispetto di queste necessità è finalizzato l'utilizzo dei tradizionali strumenti di critica testuale: nello specifico intendo i manoscritti autografi o prodotti dai segretari di Voltaire (rintracciabili per lo più a Parigi e a San Pietroburgo); le edizioni - singole e collettanee - delle opere di Voltaire pubblicate durante la sua vita, ivi incluse le due di Kehl, appena postume (1784 e 1785); le fonti dei suoi testi nell'edizione in cui Voltaire le possedeva; il catalogo dei libri posseduti da Voltaire (Biblioteka Voltera, Mosca, 1961); i volumi che riproducono le sue note a margine (il Corpus des notes marginales pubblicato nel 1979 a Berlino e ora in corso di ristampa a Oxford, completamente rivisto); l'aggiornatissima edizione online dell'epistolario di Voltaire e degli altri principali personaggi della cultura francofona del Settecento ([www.e-enlightenment.com](http://www.e-enlightenment.com)); le ristampe anastatiche delle riviste francofone e anglofone dell'epoca; la bibliografia voltairiana di Georges Bengesco (1882-1890) con le successive integrazioni; la monumentale biografia Voltaire et son temps di René Pomeau (1994); la fiorente seconda letteratura raccolta anche e soprattutto negli "Studies on Voltaire and the Eighteenth Century" stampati dalla medesima Voltaire Foundation.

Lo scopo verso il quale tutti questi strumenti sono canalizzati è la produzione di un'edizione critica rigorosa, articolata in sei parti per ogni opera: il testo base di Voltaire; la lista di tutte le edizioni del testo pubblicate durante la sua vita e, all'occorrenza, dei manoscritti tuttora rintracciabili; il dettaglio di tutte le varianti; le ragioni della scelta del testo base e del suo trattamento; le note critiche; e infine un'introduzione storico-interpretativa (composta indifferentemente in Francese o in Inglese), strutturata secondo la scansione standard genesi/fonti/ricezione.

Ciò non implica tuttavia che il rigoroso utilizzo degli strumenti di critica testuale debba restare confinato alla produzione dell'edizione critica, e quindi in un certo senso alla sistematizzazione del già noto; costituisce anzi il punto di partenza per l'allargamento degli orizzonti sul XVIII secolo e, ove possibile, per nuove scoperte. Al riguardo vorrei presentare quale esempio pratico il caso di un breve testo di Voltaire, la *Lettre sur le Messie*; di questa lettera indirizzata a un misterioso "Monsieur", datata 21 ottobre 1758 e scoperta solo nel 1991, esistono due manoscritti: la minuta custodita a San Pietroburgo e una copia presso l'Archivio di Stato di Parma. Roland Desné e Anna Mandich, presentando la versione parmigiana in "Dix-Huitième Siècle", elencano una serie di possibili destinatari senza propendere per uno in particolare in mancanza di prove testuali cogenti.

Il lavoro critico sulla *Lettre* per le OCV, condotto anche sul testo piombo-pietroburghese, mi ha consentito di formulare con maggiore precisione l'identikit del destinatario, scegliendo fra quelli elencati da Desné e Mandich. Se loro citavano Condillac fra i papabili, era perché dal 1758 questi viveva a

Parma dove era stato nominato precettore del futuro duca Ferdinando; e perché il manoscritto parmigiano risultava indirizzato a un “abbé N:N:”, Condillac stesso essendo abate. Com’è noto Voltaire e Condillac non si incontrarono mai e, nell’edizione cartacea dell’epistolario di Voltaire, Besterman ha incluso solo una lettera di Voltaire a Condillac, alla quale non seguì alcuna risposta. Stante la comprovata stima reciproca fra i due philosophes, è assai improbabile che non avessero avuto nessun contatto epistolare; tanto più che di Condillac ci sono pervenute solo 65 lettere in assoluto, lasciando arguire che una cospicua parte della sua corrispondenza sia andata perduta. Risale inoltre al 2011 la scoperta di una lettera di Condillac a Voltaire a opera di Nicholas Cronk: tutto ciò lascia intuire che fra i due intercorse una corrispondenza prudente, segreta e ormai per lo più irrintracciabile.

Questo non prova certo che la Lettre sur le Messie fosse effettivamente parte di questa corrispondenza; tuttavia se ne può trarre una prova testuale da un’analisi dei contenuti. A differenza di Voltaire, Condillac non scrisse mai nessun testo di esplicita esegesi biblica ma a Parma compose un Cours d’études per Ferdinando, ben sei volumi del quale vertevano sulla Histoire Ancienne. Una parte considerevole di questa sezione è dedicata alla storia sacra, e il XV libro in particolare presenta una pagina impostata sul tema chiave della Lettre sur le Messie: la grossolana teologia giudaica non permetteva agli ebrei di concepire il Messia se non come liberatore politico e l’interpretazione della rivelazione divina andava dunque ridotta in proporzione a quanto costoro, secondo Voltaire, erano effettivamente in grado di comprendere.

L’impressionante coincidenza semantica fra questa pagina e la Lettre sur le Messie, che proverò presentando i due testi su colonne parallele, non costituisce solo un tassello forse decisivo nell’identificazione del misterioso destinatario parmigiano ma, inserita nell’ambito della più generale riorganizzazione degli studi voltairiani a opera della Voltaire Foundation, contribuisce a mettere in luce un nuovo aspetto del rapporto fra Voltaire e Condillac, punto d’incontro fra due ben diverse incarnazioni dell’esprit illuministico.

Eva Oggioni (Milano)

## Il concetto e l'importanza del sommo bene nella filosofia di Immanuel Kant

La ricerca dal titolo “Il concetto e l'importanza del sommo bene nella filosofia di Immanuel Kant”: fonti, contesto e sviluppo storico di una nozione in cui fondazione e motivazione morale coincidono, intrapresa lo scorso gennaio e che si intende sviluppare fino alla fine del 2013, ha per obiettivo principale lo studio del concetto di sommo bene [SB] attraverso il progredire storico della filosofia di Kant.

La nozione di SB presenta diverse difficoltà, che hanno portato a classificarlo come estraneo e incoerente rispetto all'etica kantiana. La Tesi di Dottorato ha formulato al riguardo una proposta risolutiva, basata sull'osservazione per cui fondazione e motivazione morali coincidono nella particolare forma di SB descritta dalla produzione degli anni 1781-85.

Si intende verificare la validità complessiva di tale interpretazione, mostrando quale sia l'importanza che il SB riveste all'interno dell'etica e della peculiare teologia kantiane.

I testi kantiani vengono affrontati utilizzando il metodo commentaristico. Le opere di Kant sono cioè studiate sulla base di un'analisi dettagliata delle singole argomentazioni e dei singoli passi, dei termini specifici. Punto di riferimento essenziale a questo proposito sono i lavori del Professor Schönecker (Universität Siegen). Inoltre, vengono contestualizzati i diversi scritti, studiandone la datazione e le relazioni reciproche, con lo scopo di fornire solidità e spessore storiografici alle tesi evinte dalla ricostruzione degli argomenti analizzati.

Per quanto concerne lo studio delle fonti della filosofia di Kant sul SB (in particolare, al fine di comprendere quale sia il tipo di sensibilità coinvolto), il metodo utilizzato consisterà nel verificare tutti i riferimenti, espliciti e impliciti, a Epicuro e alla scuola epicurea, ricostruendone il significato all'interno dell'etica di Kant, nonché cercando di comprendere quali siano le ulteriori fonti dell'autore in proposito, ovvero quali siano i pensatori immediatamente precedenti o contemporanei a Kant con i quali il filosofo intendesse confrontarsi citando Epicuro.

I testi di riferimento includono l'intera produzione kantiana in relazione al tema del SB; si intende perciò vagliare dai punti di vista filologico e sistematico il rapporto che intercorre tra le opere date alle stampe da Kant e il suo lavoro non pubblicato. La letteratura secondaria presa in considerazione consiste idealmente nel panorama completo sull'argomento, concentrando però l'attenzione sui lavori più recenti. Poiché inoltre il SB kantiano è stato oggetto peculiare di studio e comparazione con le sue fonti antiche, significativamente, da parte di una ricca primissima recezione dell'etica del filosofo, si affronterà l'analisi di tali scritti tardo settecenteschi. Allo stesso modo, i primi dizionari kantiani vengono utilizzati quali strumenti della ricerca filologica.